

Un deserto, che giardino! di don Pier Luigi

Ogni volta che faccio un viaggio in un paese dove c'è un deserto, sempre qualcuno al ritorno che tira fuori la domanda se esiste vita in quelle zone desolate.

Deserti di sabbia, di roccia, steppa... Ognuno ha il suo fascino, i suoi pericoli, le sue avversità, i suoi orizzonti. Percorrerli se non con potenti jeep 4x4 è il modo più veloce, ma non assicura la riuscita del viaggio.

C'è sempre il rischio di perdersi, dato che le dune composte di sabbia fine vengono continuamente rimodellate e spostate dal vento. C'è sempre il rischio di restare impantanati nella sabbia ma anche nei ciottoli attraversando un fiume senza acqua, o nella terra della steppa.

Una guida mi disse che è presente una vasta area in quel deserto dove non si può andare da soli, né come turisti autonomi né con guida locale. Si deve andare con un gruppo di fuoristrada, ognuno pronto ad aiutare qualche mezzo in difficoltà. Il pericolo si affronta insieme.

Più ti inoltri in qualsiasi tipo di deserto, più il silenzio e il cielo notturno diventano l'uno più intenso l'altro più vicino. Avverti il tuo respirare e lo splendore luminoso delle stelle. Ovunque volgi lo sguardo questa la sensazione. E questa non è vita?



Certo, un grosso e pericoloso problema è l'acqua. Vista la difficoltà di trovarla in superficie, bisogna andare con una scorta, sufficiente per un maggiore consumo abituale. Si deve bere di più e si ha più sete. E tra le migliaia di bevande che l'uomo ha inventato o che la natura offre, l'acqua diventa la più preziosa, da non sprecare neanche una goccia. Finché della vegetazione o degli alberi indicano la presenza dell'acqua, oasi preziose. E questa non è vita?

E' iniziata la Quaresima con l'invito a riscoprire il digiuno, la carità e l'elemosina. Digiuno dal vortice dei rumori che distraggono per inoltrarsi nel silenzio che avvicina terra e cielo, che rallenta il male, che riscalda il cuore. Carità di un amore autentico, sempre bisognoso di alimentarsi e alimentare i rapporti umani. Elemosina non come spiccioli avanzati dalla spesa ma offrendo parte di ciò che possiedo.

Nel deserto della vita tanti segni di vita. Evidenti, nascosti, trascurati, ricercati, dimenticati, scoperti, profondi, in alto.

Cammino da fare da soli, dopo la scelta di lasciarsi condurre dallo Spirito. Cammino da fare in compagnia perché dove rimango bloccato un altro possa soccorrermi con l'ascolto, l'amicizia, una pista.

E se non vediamo che un deserto arido, ogni deserto fiorirà. Diventando il più bel giardino.

Buona quaresima. Un abbraccio.

IN QUESTO NUMERO

Della Peppina di Sonia

Cruciverba Bibbia

Da Ultimo di Cinzia

Nascita di una strada (2)

di Sergio

Trave che attraversa

di Edda

Santi poco noti di Pietro

Ciò di cui ho bisogno

di Filippo

S. Teresa di Lisieux

Gesù si è degnato di istruirmi su questo mistero: mi ha messo davanti agli occhi il libro della natura e ho capito che tutti i fiori che ha creato sono belli, che lo splendore della rosa e il candore del Giglio non tolgono il profumo alla piccola violetta o la semplicità incantevole alla pratolina...

Ho capito che, se tutti i fiori piccoli volessero essere rose, la natura perderebbe il suo manto primaverile, i campi non sarebbero più smaltati di fiorellini...

Così avviene nel mondo delle anime che è il giardino di Gesù.

Egli ha voluto creare i grandi santi che possono essere paragonati al Giglio e alle rose, ma ne ha creati anche di più piccoli e questi devono accontentarsi di essere delle pratoline o delle violette destinate a rallegrare lo sguardo del buon Dio quando Egli lo abbassa verso terra: la perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere ciò che Egli vuole che noi siamo...

Il caffè è una bevanda nera ottenuta dai chicchi tostati e macinati della pianta del genere *coffea*. Esistono diverse varietà ma tutte derivano da due specie: caffè arabica e caffè robusta; da cui derivano poi tutte le miscele in commercio.

Gli effetti benefici del caffè, dovuti alla caffeina, sono i seguenti: aumenta il livello di Energia e di concentrazione; aumenta la diuresi; aiuta la digestione; accelera i battiti cardiaci, per questo alte dosi possono provocare tachicardia e aritmie; alza la pressione; dilata i bronchi; riduce l'assorbimento di calcio e ferro; antiossidante; antinfiammatorio; segnala inoltre alcune patologie gastroenteriche.

Quindi preso con moderazione sembra fare bene al cuore e allo stato di salute in generale.

Andare a prendere un caffè va oltre il concetto di consumare una bevanda: nella nostra cultura è diventato ormai un vero e proprio rito.

Questo gesto semplice viene compiuto, soli o in compagnia, anche più volte al giorno.

La mattina è una vera e propria coccola dopo la quale la giornata sembra iniziare con maggior armonia, poi ogni ora è perfetta. Per questo motivo è considerato un momento d'incontro, di dialogo ma anche di attesa.

Chi ha poco tempo lo attende in piedi fissandone la fuoriuscita quasi a contarne le gocce; chi seduto al ta-

volo invece lo attende distrattamente tra parole scambiate e risate condivise.

Anche la sofisticata tecnologia non riesce a sostituire quella connessione che si crea davanti ad un caffè: parlare e guardarsi negli occhi che scalda il cuore e nutre l'anima.

Invitare a prendere un caffè a casa è segno di accoglienza e affetto, ricevere un invito al bar può significare invece tante cose per questo è tanto più gradito quanto più è forte l'amicizia.

Quando però l'invito è di cortesia va fatto senza insistenza altrimenti diventa tutt'altro che un piacere.

In una pubblicità televisiva di molti anni fa, Nino Manfredi diceva "Il caffè è un piacere, se non è buono che piacere è".

Ed è proprio così, ecco perché è usanza concludere i pasti offrendo agli ospiti un buon caffè, momento atteso che dà l'opportunità di dialogare ancora un po'.

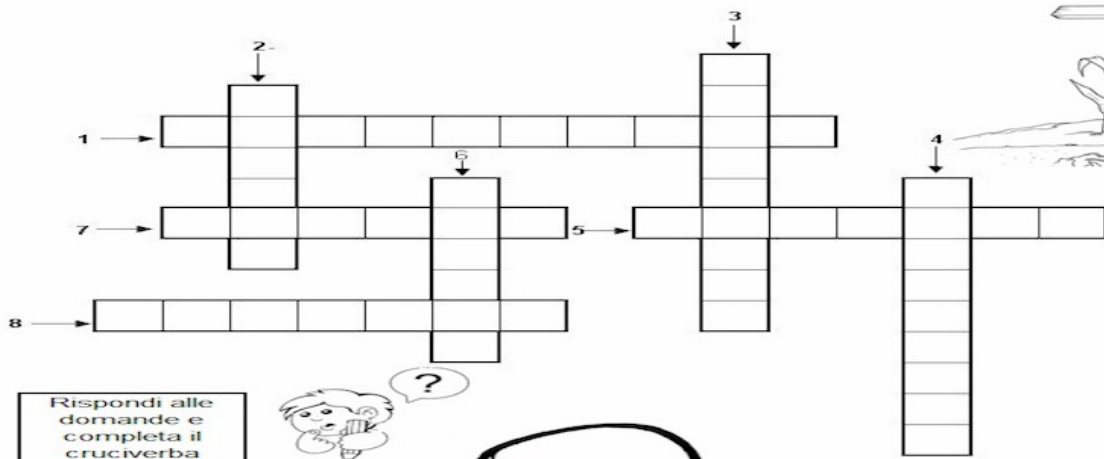
Tuttavia c'è a chi questa bevanda non piace e chi invece ne è dipendente e alcuni in questo periodo di Quaresima se ne astengono come offerta di penitenza.

Solo togliendo completamente il caffè si può sperimentare la mancanza che ne deriva sia a livello fisico che psicologico.

Se poi arriva la tristezza basta ascoltare la canzone "Il caffè della Peppina" ed il sorriso torna.



LA QUARESIMA



Rispondi alle domande e completa il cruciverba

- 1-Gesù le "evitò" nel deserto
- 2-Il mercoledì che da inizio alla quaresima
- 3-Si fa durante la quaresima
- 4-Lo è il "padre nostro"
- 5-Luogo arido
- 6-Gesù ne trascorse 40 nel deserto
- 7-La "Via" dei Venerdì di quaresima
- 8-Lo fa il cristiano il Mercoledì delle ceneri

Continuano gli incontri comunitari programmati per il corrente anno pastorale che vede protagonisti i nostri ragazzi del PIC (Percorso Iniziazione Cristiana) nelle parrocchie di S.F.S. e S.S.R.

Nelle giornate del 1 e 2 febbraio u.s. abbiamo avuto il piacere di incontrare l'educatrice Santibianchi Giulia che, con la sua armoniosa dolcezza, ha affascinato i ragazzi che hanno potuto scoprire il primo dei cantautori italiani. Il suo nome: ULTIMO

Giulia ci ha presentato Niccolò Moriconi, in arte Ultimo, che nonostante la sua giovane età è un artista e un musicista completo che riesce a mescolare la melodia alle parole con estrema abilità.

Ultimo è venuto alla ribalta del mondo della musica vincendo il Festival di Sanremo giovani nel 2018. L'anno dopo tornò a Sanremo arrivando secondo e diventando in pochissimo tempo il più conosciuto ed apprezzato cantautore italiano. Fu così che cominciò ad esibirsi in tutti gli stadi italiani, i suoi concerti ormai sono sold-out molto prima dell'evento, ed anche i nostri ragazzi hanno affermato di essere suoi fan, di conoscerlo e apprezzarlo.

Ma come mai Ultimo ha scelto questo nome d'arte? Nato e vissuto in un quartiere di Roma, San Basilio, per Niccolò la gavetta è stata molto dura. In diverse occasioni ha affermato che lui ha scelto di chiamarsi così per dar voce agli ultimi, agli emarginati ed agli incompresi della società.

Le sue canzoni descrivono le condizioni delle persone escluse o rifiutate dalla società (ultimi), lo stesso autore, che si considerava uno degli ultimi, è diventato uno dei primi proprio perché ha rincorso il suo sogno: la musica e le canzoni.

Con Giulia abbiamo avuto la conferma che proponendo il brano "Il bambino dalle scarpe viola" Ultimo ha dimostrato di avere una sensibilità sconcertante. Il testo della canzone, unito alla sua voce, fa venire la pelle d'oca. "...Dipingerà la sua faccia a colori per non guardare in faccia la realtà..." Che dire? Se non che è una espressione meravigliosa? Ma la valenza di questo brano è soprattutto quella che con la musica si può aiutare a rompere il silenzio sulle problematiche stando dalla parte degli ultimi per farli sentire primi.

E ancora Giulia ci ha proposto e commentato il

brano musicale con cui Ultimo vinse a Sanremo nel 2018 "Il ballo delle incertezze". Ascoltando questa canzone (un inno stimolante e allegro sulle incertezze della vita) i nostri ragazzi sono riusciti a esprimere quello che era il loro sogno chiuso nel cassetto e a descrivere, consapevolmente, come si dovranno impegnare per realizzarlo.

Le canzoni di Ultimo sono un inno alla speranza, soprattutto per quei ragazzi che hanno avuto degli insuccessi nella scuola, nella famiglia, nello sport e nella società. Li invita a non arrendersi e ad inseguire quello che a loro piace fare, li esorta a non lasciarsi annientare dalle sconfitte, a perseverare nei propri desideri, a trovare la motivazione per reagire, a trovare la forza, il ritmo dentro di ciascuno per raggiungere gli obiettivi sognati.



La storia di Ultimo ci ha regalato spunti di riflessione utili per tutti, grandi e piccoli.

Abbiamo imparato che tutti possiamo fare almeno una cosa: dare il buon esempio. Buon esempio con le azioni, colle parole, incoraggiando gli altri al bene, dando buoni avvisi, buoni consigli. Molte volte basta una sola parola per far sì che

chi è confuso trovi la strada giusta.

Questo messaggio diventa ancora più incisivo quando alle parole ci si unisce la musica. Così ha fatto Niccolò. Le sue canzoni sono lo strumento di un linguaggio universale che tutti i ragazzi di oggi ed anche i più grandi riescono ad afferrare, comprendere e fare proprio.

Ultimo, insomma, ci vuole dire che lui in questo modo ce l'ha fatta, è riuscito a realizzare il suo sogno, ossia quello di poter vivere di musica; è la storia di un ragazzo predestinato, che ha affrontato e sconfitto i suoi fantasmi. Per questo lui, che si sente fortunato, ha deciso di restituire in qualche modo il grande dono che ha ricevuto. E' così che nel voler rispondere alla sua domanda "A TUTTO C'È UN SENSO?" ha deciso di offrire il suo successo e contribuire per la costruzione di villaggi nel Mali.

Sì, la vita è piena di incertezze, ma Ultimo ci esorta a non esitare, a ballare. La vita è un ballo, sta a noi dargli il ritmo giusto con una connotazione positiva.

"Beati gli ultimi, poiché saranno i primi a entrare nel Regno dei Cieli" (Mt 20,1-16).

In quel periodo, nei nostri paesi, si organizzavano spesso scioperi alla “riversa” per vari motivi, tra cui il disagio economico e l’alto tasso di disoccupazione che flagellava le nostre località dei Monti Lepini.

Si faceva questo soprattutto per riorganizzare la rete stradale, che versava in condizioni disastrose, a causa della recente guerra.

Le strade divennero luogo di pacifiche manifestazioni, che si tradussero in forme di protesta e di proposta. I disoccupati intrapresero opere considerate di pubblica utilità, volontariamente senza



rivendicare nessuna retribuzione.

A Roccaporga, abbiamo detto, hanno costruito Via della Pace.

Nello stesso anno a Sezze il 18 febbraio iniziò lo sciopero alla rovescia che diede l’avvio alla costruzione della strada: “Madonna dei Colli-Ceriara”. Detta in seguito comunemente: “Stocca-Coglio”, ad opera dei disoccupati sezzesi.

Mentre a Priverno iniziarono i lavori della strada: “Madonna delle Grazie”, lavorando non retribuiti e senza autorizzazione.

Dal giornale: “Eravamo forse in mille e le donne erano numerosissime. Ci fu anche un blocco stradale da parte del vice questore, ma poi, riuscimmo a far passare la gente con tutti gli attrezzi di lavoro e si cominciò a lavorare in uno spirito di solidarietà e di partecipazione”.

Lo stesso avvenne l’anno successivo a Bassiano

e a Sonnino. I disoccupati di Bassiano diedero vita ai lavori di costruzione della strada: “Mattonata”, che fungeva da collegamento tra il paese e i campi coltivati.

A Sonnino invece lavorarono alla strada Sonnino - Monte San Biagio.

Questa forma di scioperi a rovescio fu un fenomeno particolarmente forte nel periodo degli anni 1951-1952, nelle nostre zone e in tutta Italia, in cui i disoccupati e i braccianti agricoli, che lavoravano soltanto poche giornate all’anno, guidati da qualche dirigente, si facevano carico di queste

opere urgenti per la collettività.

La loro fu una risposta all’incapacità del Governo e delle istituzioni di arginare la disoccupazione e il conseguente flusso migratorio.

Migrazione sia interna all’Italia, che estera, verso gli Stati Uniti. Sezze fu il primo paese dei

Lepini in cui fu possibile organizzare uno sciopero di questo tipo.

Il movimento venne favorito dall’amministrazione comunale che non si oppose al fatto.

Quindi passando ora con la macchina in questa strada, non pensiamo più alla fatica necessaria per farla, passiamo e basta.

In compenso oggi ereditiamo questa comodità, frutto di quegli scioperi, nella facilità degli spostamenti e della viabilità.

Perché oggi tutto è comunicazione anche i trasporti lo sono, lo sviluppo di oggi è frutto del lavoro di ieri.

Dovremmo essere grati a quei lavoratori volenterosi di una volta che ci hanno permesso senza nessuna fatica di andare dove vogliamo senza problemi, facilmente con le nostre vetture.

A sezione prismatica, come elemento di sostegno, nell'edilizia o carraia per attraversare la struttura di un ponteggio; in legno o in fibra di carbonio per sostenere la base della randa o di equilibrio nella ginnastica; a vista come complemento d'arredo a sezione piena, cava o mista, la trave può paradossalmente fungere, per noi cristiani, da principio di discernimento o criterio di giudizio a seconda di come "vediamo".

L'ago della bilancia tra discernimento e giudizio è costituito dal metro di valutazione, diverso se usato dall'uomo o da Dio.

Azione purtroppo frequente e spesso istintiva quella del giudizio, che già Esopo avvertiva l'urgenza di affermare che Giove avesse stabilito che ogni uomo portasse addosso due bisacce: l'una posta davanti contenente difetti, errori e vizi altrui; l'altra dietro contenente le qualità negative del portatore.

Essendo, dunque, impossibile l'azione di guardare nella borsa posta sulle spalle, gli uomini erano, per indole, portati ad osservare quella davanti scrutando e giudicando ogni minimo errore, gesto o parola altrui, tenendosi, al contrario, accuratamente alla larga dal valutare i propri.

A riequilibrare e collocare il tutto nella giusta dimensione, interviene la misericordia di Gesù con cui ci mette in guardia non tanto dal giudizio in se stesso quanto dalle conseguenze che esso comporta.

E "nel luogo pianeggiante in cui si era radunata una gran folla di discepoli e una gran moltitudine di gente", Gesù insegnava, a quanti lo ascoltavano in quel tempo, e a noi oggi, che agli uomini non compete il giudizio ma l'amore che può trasformarsi anche in correzione, verso se stessi prima e verso i fratelli poi.

E nei suoi insegnamenti con parabole si avvale,

quale bravo falegname, non di un semplice legno o bastone ma di una trave.

Perché proprio una trave? Essa non è un legno qualsiasi perché, per fungere da sostegno, è ricavata da tronchi resistenti e senza difetti.

Dunque ha un ruolo fondamentale utile ma dentro un occhio è decisamente fuori posto. Ma come è possibile avere una trave in un occhio e non accorgersene? E soprattutto come può un ostacolo così ingombrante per la vista, come una trave, permettere di notare una pagliuzza nell'occhio di un altro? Però accade.



E quando accade, incapaci di guardarci dentro, ci muoviamo goffamente e con la trave che spunta dagli occhi colpiamo a dritta e manca devastando tutto e tutti intorno a noi con effetti a cui non sempre si può porre rimedio.

Ancor più grave quando la trave fosse

la lingua e urtiamo i sentimenti, i pensieri, la sensibilità di chi abbiamo di fronte infliggendo ferite profonde non facili da rimuovere e curare.

Quando, poi, destinatario fosse la persona a cui si vuole molto bene, la condizione di quest'ultima trave è talmente gravosa da portare e sopportare che l'unica cosa che forse aiuta è il dolore che si prova.

E per assurdo o per logica, e menomale che così è, il tuo errore occulta alla vista le pagliuzze altrui.

Propizio sarà, pertanto, vivere questo tempo di Quaresima, appena iniziata, come una profumata falegnameria nella quale lasciarsi accarezzare dalle innumerevoli passate di pialla per asportare quelle asperità che trattengono ancora tutta la bellezza del legno.

E tanti più trucioli lasceremo cadere a terra tanto più emergeranno le infinite striature che ci renderanno una definitiva, bella e forte trave.

Magari in faggio.

Vincenzo Pallotti nacque a Roma nel 1795, frequentò la scuola di S. Pantaleo, il Collegio Romano e l'Archiginnasio, dando prova di grande devozione e praticando aspre penitenze. Nel 1818 fu ordinato prete, si scrisse ai terzi ordini francescano, domenicano e dei minimi e fondò la Lega Antidemoniaca per la distruzione degli oggetti giudicati peccaminosi e scandalosi dalla chiesa; divenne altresì fervido propagatore della devozione al Preziosissimo Sangue caldeggiata da S. Gaspare del Bufalo.



Vincenzo dette vita a circoli di studio teologico di ispirazione scolastica e predicava di sera nelle piazze romane guidando, al termine dell'omelia, i fedeli presenti in qualche chiesa vicina per continuare l'incontro nella preghiera comune. L'intento di Vincenzo era quello della restaurazione della vita cristiana e, per dare maggiore impulso al suo progetto, fondò nel 1835 la Società dell'Apostolato Cattolico, i cui membri sono conosciuti oggi come Pallottini, che riuniva persone dei due sessi e di tutti i ceti sociali ma ugualmente animate dallo spirito riformatore dei costumi.

Nel 1846 durante un soggiorno a Camaldoli Vincenzo rielaborò le regole della Società conformemente all'ideale di completa consacrazione alla volontà divina. L'istituto creato da Vincenzo si diffuse con rapidità in tutto il mondo già prima della morte del fondatore avvenuta nel 1850. Vincenzo Pallotti fu beatificato nel 1950 e canonizzato nel 1963. Si festeggia il 22 gennaio.

Giò di cui ho bisogno di Filippo Lupi

Signore Gesù, non ho bisogno di riconoscere che sei sempre presente nei fratelli che incontro, ma ho necessità del tuo amore per amarli come li ami tu.

Non ho bisogno della paura dell'inferno per fare il bene, ho necessità di conoscere il bene, che è Dio Padre, per fare la sua volontà di bene.

Non ho bisogno di un rito per sentirmi in comunione con gli altri esseri umani, ho necessità del tuo Spirito per vivere la stessa vita del Cristo che ci è donata nel rito.

Non ho bisogno di riconoscere la creazione bella perché creata da Dio, ho necessità di vivere il tuo sguardo sul creato per accogliere tanta bellezza.

Non ho bisogno di pensare alla resurrezione per vivere il tempo della morte, ho necessità di riconoscere la tua presenza in essa come crocifisso.

Non ho bisogno di capire tutto e di dare una spiegazione a tutto, ho necessità di sapere che tutto ha una via che conduce alla pienezza.

Non ho bisogno di qualcuno che mi dica cosa è bene e cosa è male, ho necessità di una Parola che sappia illuminare ogni situazione che vivo.

Signore noi tutti siamo in viaggio verso te e quando siamo stanchi o smarriti solo in te troviamo riposo e una guida: ti fai pane per questo cammino di pienezza, grazie Signore Gesù.

Non abbiamo tanto bisogno dell'aiuto degli amici, quanto della certezza del loro aiuto.

(Epicuro)

Informazioni

Mercoledì 19 a SFS h 19.00 S. Messa di S. Giuseppe. Alle 20 il falò

Domenica 23 a SFS h 9.30 S. Messa con partecipazione delle coppie che hanno battezzato lo scorso anno (Passo I)

Via Crucis h 19.00: il 14 a SFS; il 21 a SSR; il 28 a SFS.

-|- -|- -|-

DEFUNTI:

Il 2 Carlo Caiola. Il 5 Anna Iacomino. Il 9 Giuseppina Panici. Il 10 Pasquale Macera. Il 22 Giustina Battaglini.

MENSILE delle comunità parrocchiali dei ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso. Copia elettronica su www.parcchiesuso.it Sito online dal 03.10.16 - Accessi 911.587

UFFICIO parrocchiale a SFS il sabato h 17.45, a SSR la domenica h 12.00

"PANE DI PAROLA" è un gruppo ed un canale di WhatsApp per ricevere ogni giorno il Vangelo. Puoi richiedere l'iscrizione al n. 0773.1495871 (Parrocchie Suso) oppure inquadrando il QR CODE sul nostro calendario.

* SFS IBAN: IT23G083277
413000000007966
* SSR IBAN: IT30N083277
4130000000025028
* DONAZIONI anche con PayPal, Satispay, Revolut, SumUp
* MAIL:
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- susoapsasd@parrocchiesuso.it
* don Pier Luigi: 335.6115128
don@parrocchiesuso.it

*